



DEMOCRATICI CRISTIANI

ASSOCIAZIONE NAZIONALE DEMOCRATICI CRISTIANI

De Gasperi e Maritain
al crocevia dell'Italia democratica

Lucio D'Ubaldo

Maritain trasferì a De Gasperi
il pathos per un nuovo ordine mondiale

Pierferdinando Casini

Il personalismo può ispirare ancora la politica?

Giulio Alfano

Le idee di Maritain alla base del progetto politico degasperiano

Rita Padovano



Agenzia di stampa politico-culturale dell'Associazione Nazionale dei Democratci Cristiani

Sede: Viale Tupini 110, 00144 Roma

Contatti: sito: www.democraticicristiani.com – Email: info@democraticicristiani.com

Direttore Responsabile: Lucio Alessio D'Ubaldo

Iscrizione al Registro della Stampa del Tribunale di Roma n. 301/2010 del 14/08/2010

Tipografia STR Press, Via Carpi 19, 00071 Pomezia (Roma) – Anno XIII – novembre/dicembre 2023 – nn. 40-41

Finito di stampare il 20 dicembre 2023

Maritain non ha dubbi e indica il cristianesimo come riserva e fondamento morale di ogni sistema democratico, anzi, scrive che la democrazia «non solo è legata al cristianesimo, ma è sorta nella storia umana come manifestazione temporale dell'ispirazione evangelica»: non è il cristianesimo a essere democratico, ma è la democrazia a essere cristiana.

[Luciano Cardinali]

Indice

pag. 4

**De Gasperi e Maritain
al crocevia dell'Italia democratica**
di Lucio D'Ubaldo

pag. 5

**Maritain trasferì a De Gasperi
il pathos per un nuovo ordine mondiale**
di Pierferdinando Casini

pag. 8

**Il personalismo
può ispirare ancora la politica?**
di Giulio Alfano

pag. 14

**Le idee di Maritain alla base
del progetto politico degasperiano**
di Rita Padovano

De Gasperi e Maritain al crocevia dell'Italia democratica

Lo scorso 7 dicembre, con il diretto coinvolgimento dell'Andc, si è svolto all'Istituto Sturzo un convegno di studi per mettere ancora a fuoco il rapporto tra lo statista dc e il filosofo personalista.

Lucio D'Ubaldo

A cinquant'anni dalla morte, Jacques Maritain vive ancora nei discorsi di una comunità di pensiero, non insensibile al richiamo della politica, che va con affanno alla ricerca di una risposta alla sfida del transumanesimo. Certo, il ricorso alla memoria e alla di *Umanesimo integrale*, il libro che alla fine degli anni '30 del secolo scorso dette grande notorietà al pensatore francese, potrebbe apparire un azzardo.

Contro questa ipotesi, soccorre la suggestione di un fatto decisivo. Nella modernità del Novecento, iniziata con il positivismo e poi avviata all'ateismo, Maritain riuscì a guadagnare uno spazio di comunicazione degno di rispetto. Il suo *Umanesimo integrale* fece epoca, cambiò la mentalità dei cristiani, innescò adesioni e reazioni sulla scena pubblica: i concetti divulgati spiegavano le obiezioni della filosofia neotomista al razionalismo e al laicismo, ponendo le basi di una filosofia politica in grado di orientare la formazione di una nuova cristianità, congiuntamente a una nuova democrazia. Nacque così la terza via tra fascismo e comunismo. Ad essa, in Italia, si ispirò la giovane classe dirigente del secondo dopoguerra, alla quale, più che ai vecchi popolari stretti attorno a De Gasperi, spettò il compito di dotare il "partito cristiano" di idee e programmi per una grande missione riformatrice. Proprio la lettura di Maritain, specialmente tra gli anni '40 e '50 del secolo scorso, dette luogo a una immediata traduzione operativa, anche forzosa, sicché più tardi Achille Ardigò credette di riconoscere in quella esperienza iridescente il "consumo politico" del maritainismo.

Se tutto però si concentrasse nel riesame dell'influenza esercitata da *Umanesimo integrale* sull'ala dossettiana della Dc e quindi sulla sinistra cattolica, si farebbe torto alla verità di un fenomeno più ampio, forse anche più complesso; un fenomeno che riporta al felice contraccolpo, per gli antifascisti cattolici emarginati dal Regime, di una originale lezione sulla democrazia in nome dei valori evangelici e della filosofia neo-scolastica, adeguatamente aggiornata.

Ecco dunque perché il recente convegno all'Istituto Sturzo – promosso dall'Associazione ex Parlamentari, dall'Istituto Internazionale Jacques Maritain e dall'Associazione Nazionale Democratici Cristiani (ANDC) – ha voluto contribuire a divulgare gli elementi di conoscenza a riguardo del rapporto che ebbe, ancora in pieno regime dittatoriale, il bibliotecario vaticano De Gasperi con la figura più rappresentativa della corrente filosofica personalista.

Molti i motivi d'interesse per questa "inquadratura" che bene ha fatto Luciano Cardinali, con la sua tesi di dottorato, a scegliere e a proporre, per nostra utilità. È un tentativo, il suo, di entrare nel vivo dell'impresa "ideale" di De Gasperi, ovvero di un grande protagonista della nuova Italia, impegnato fino all'ultimo a difendere un concetto di Risorgimento ormai lontano dalla contrapposizione tra guelfi e ghibellini.

Anche questo studio, fedele a uno sforzo di accurata ricognizione, può far da stimolo a spingere lo sguardo oltre la fredda rappresentazione dei fatti, per leggere e comprendere ciò che si nasconde dentro i percorsi della storia.

Maritain trasferì a De Gasperi il pathos per un nuovo ordine mondiale

Maritain traccia il programma di un futuro ordine europeo basato sull'etica cristiana, la democrazia liberale e la giustizia sociale. De Gasperi ne ricava l'idea che il nuovo organismo sovranazionale avrebbe dovuto avere una forte struttura morale basata sul primato dei valori.

Pierferdinando Casini
Senatore della Repubblica

C'è oggi un gran bisogno di confronto su questi temi, di una riflessione aggiornata e non banale sui valori cristiani e su quale sia il miglior modo di affermarli. Al centro di quei valori troviamo il riconoscimento del primato della persona umana e l'idea di una società aperta e pluralista, nella quale ogni persona possa contribuire liberamente allo sviluppo dell'ordine sociale, mettendosi a disposizione e sentendosi responsabile del destino di chi gli sta accanto.

Un patrimonio ideale che esaminando la storia d'Europa, ha reso ricco culturalmente il Continente, l'ha reso una democrazia e ne ha fatto la parte del mondo che per prima ha visto la formazione di un consenso comune intorno ai diritti, alla libertà e ai valori di "progresso, giustizia e pace" come ci ricorda il titolo di questa tavola rotonda.

Se tutto ciò è avvenuto lo è stato anche grazie all'azione di tanti pensatori e tanti politici illuminati, italiani ed europei. A cominciare da Alcide De Gasperi e Jacques Maritain che ci hanno lasciato una lezione ancora feconda sul senso della libertà cristiana, così come sul ruolo che il credente è chiamato a svolgere nella società.

Due figure apparentemente dissimili – lo statista democratico cristiano e l'intellettuale francese – ma il cui impegno, politico e filosofico, hanno contribuito a impiantare le grandi radici spirituali dell'Italia moderna, almeno del '900, e a plasmare il corso della storia europea del dopoguerra.

L'influenza esercitata dal pensiero maritainiano sull'architettura culturale e politica di De Gasperi è infatti evidente: un personalismo di fondo orientato al rispetto della dignità della persona colta nella concretezza della sua dimensione esistenziale e sociale; una concezione della fede cristiana come stimolo della società; un'idea della democrazia come pedagogia della libertà e della responsabilità; un legame positivo tra dimensioni economiche ed esigenze di più giusti equilibri sociali; una granitica convinzione della distinzione tra fede e politica.

De Gasperi viene a conoscenza del pensiero di Maritain al tempo del regime fascista, durante il suo esilio in Vaticano. Lo legge sulle pagine della rivista cattolica "Vie intellectuelles" dove, nel 1935, viene pubblicata una relazione sul volume "L'umanesimo integrale". I dibattiti politici e culturali dei cattolici francesi all'inizio del '900, letti attraverso gli articoli di Maritain, aiutano De Gasperi a cercare, ovunque fosse, un parallelo tra le idee del filosofo francese e quelle mutate da Toniolo e Don Sturzo e a tradurre in pratica parte delle loro idee per promuovere una società cristiana.

Ma sono molte altre, in realtà, le questioni da cui emerge il contributo del pensiero Maritain sul progetto politico di de Gasperi.

Innanzitutto la concezione secondo cui la religione e la filosofia possono certamente orientare l'azione politica, ma spetta ai partiti guidarla e gestire le istituzioni pubbliche nella concre-

tezza delle situazioni storiche. Maritain non ha mai rifiutato l'idea dell'esistenza di partiti politici di ispirazione cristiana ma ha sempre escluso quella di partiti cattolici. Nella sua opera egli ha distinto con chiarezza "l'agire in quanto cristiani" che riguarda il piano ecclesiale e "l'agire da cristiani" che concerne l'ambito pubblico in cui i cristiani sono impegnati. Anche da queste riflessioni, De Gasperi ha maturato quella concezione basata sulla netta separazione del ruolo della Chiesa da quella dello Stato nella vita politica, l'elaborazione di



un progetto che, pur ispirato al Vangelo, abbia una connotazione laica e diversificate traduzioni politiche nel rispetto del pluralismo delle idee e degli ideali.

A questo principio, De Gasperi rimarrà fedele, fronteggiando i diversi impulsi del Vaticano,

specie nel 1952, quando con la cosiddetta "operazione Sturzo" il Papa incoraggiò un patto politico dei cattolici intorno a un programma per difendere la Roma cristiana e De Gasperi si oppose in nome di un partito laico e aconfessionale.

La nobiltà dell'impegno politico consiste proprio in questo: nella capacità di tradurre la forza rivoluzionaria del Vangelo in una prospettiva storica, trasferendone gli insegnamenti nella sfera sociale e temporale.

In secondo luogo, il modello di economia mista di mercato secondo un approccio che, prevedendo elementi di libero mercato combinati ad un ruolo attivo dello Stato nell'economia, mirava a conciliare la necessità di una rapida ripresa economica con la tutela degli interessi sociali e la promozione di una giustizia distributiva: una sintesi mirabile fra solidarismo cristiano e libero mercato, una terza via tra liberalismo e socialismo che ha contribuito a plasmare la struttura economica e sociale dell'Italia nel secondo dopoguerra.

Infine l'ipotesi che Maritain, con il suo bagaglio in termini di pluralismo, democrazia, anti-statalismo sia in qualche modo uno degli ispiratori del progetto originario dell'Europa unita.

Quel che è certo è che quando "Umanesimo integrale" venne dato alle stampe nel 1936, l'Europa stava vivendo una delle sue stagioni più difficili: in Germania era saldamente al potere il regime nazista, in Italia il fascismo era al massimo del consenso, in Spagna il Generale Franco si preparava a mettere in atto il colpo di Stato che avrebbe portato alla sanguinosa guerra civile spagnola, in Urss imperversava lo stalinismo, in Francia e Gran Bretagna le democrazie liberali rivelavano limiti e fragilità.

Dinnanzi alle retoriche autoritarie e alle promesse salvifiche di quel modello di moderno Stato assoluto nelle sue varie forme, di destra e di sinistra, Maritain traccia il programma di un futuro ordine europeo basato sull'etica cristiana, la democrazia liberale e la giustizia sociale. In quelle pagine De Gasperi ritrova non solo una concezione della «nazionalità» che per

sua natura non si identifica necessariamente con lo Stato nazionale, ma può convivere in una cornice statale plurinazionale, ma anche l'idea che il nuovo organismo sovranazionale avrebbe dovuto avere una forte struttura morale basata sul primato dei valori, essere una "comunità degli spiriti" – come disse lo stesso statista trentino – a partire dalla "persona", intesa come "fine" e non come "mezzo". Dopo vent'anni da quella pubblicazione, l'Europa unita, nella sua prima versione "solidaristica", vide in effetti la luce.

Maritain accompagnò dunque la politica europea in questo percorso. In questo senso De Gasperi, Schuman e Adenauer, tutti e tre legati a Maritain, arrivarono a concepire l'Unione europea e l'Alleanza Atlantica come parte di un unico disegno, così come la collaborazione delle democrazie dentro l'Onu (alla cui Dichia-

razione dei diritti il filosofo francese lavorò assiduamente) fino al multilateralismo come antidoto ai rischi di guerre provocate dagli egoismi nazionali.

È pertanto chiaro in che senso Maritain possa essere definito un "filosofo cristiano della democrazia": una democrazia non riducibile a un insieme di procedure formali, ma sostanziata di valori condivisi riconducibili a quelli di libertà, eguaglianza e fratellanza radicati nel Vangelo e secolarizzati dall'Illuminismo.

Di fronte alle sfide attuali, l'Italia ed il mondo hanno ancora tanto bisogno di riscoprire e riattualizzare questi insegnamenti perché – come disse De Gasperi in un celebre discorso del 1948, a Bruxelles, su "Le basi morali della democrazia" – "Quando la concezione dell'uomo come persona si affievolisce, l'organizzazione dello Stato tende a diventare collettivista e assoluta. Il senso della dignità della persona umana porta invece all'uguaglianza di fronte alla legge e nell'organizzazione politica, cioè alla democrazia". ■

ORE 16.30
PRESIEDE
 Giuseppe Gargani

INTRODUZIONE
 Rita Padovano

RELAZIONE
 Luciano Cardinali

INTERVENTI
 Gennaro Curcio
 Marialuisa L. Sergio

**IL PERSONALISMO
 PUÒ ISPIRARE
 ANCORA
 LA POLITICA?**
 Giulio Alfano

@DIRETTA sul canale
 YouTube de Il Domani d'Italia

YouTube

**DE GASPERI
 E MARITAIN**

ORE 17.45

TAVOLA ROTONDA

**PROGRESSO
 GIUSTIZIA
 PACE: L'ORIZZONTE
 DELL'UMANESIMO
 DEMOCRATICO**

PRESENTA
 Fabrizia Abbate

PARTECIPANO
 Pier Ferdinando Casini
 Giuseppe Fioroni
 Gaetano Quagliariello

MODERA
 Lucio D'Ubaldo

CONCLUDE
 Giuseppe Gargani

**COORDINAMENTO
 E COMUNICAZIONE**
 Carla Ciocci
 Genny Di Bert
 Gabriele Papini
 Salvatore Turano

@DIRETTA sul canale YouTube de Il Domani d'Italia

YouTube

Il personalismo può ispirare ancora la politica?

Il messaggio di Maritain consiste nel saper considerare la persona come un universo plurale e nel contempo autentico, aperto a una conoscenza fatta di reciprocità, nella consapevolezza delle difficoltà che caratterizzano la comunicazione tra diverse culture.

Giulio Alfano

Fondatore di ANDC e Presidente dell'Istituto Emmanuel Mounier

Jacques Maritain non è un filosofo politico in senso stretto ma ha influenzato la politica offrendole una base speculativa che ancora oggi resta fondamentale; egli è il filosofo cristiano della democrazia e in questo senso considera come la cultura trascenda la politica e il cristianesimo stesso. Come filosofo non resta coinvolto nelle lotte politiche, pur ispirando molti politici nell'elaborazione dei loro programmi. Per Maritain esiste in effetti una politica cristiana che ha una propria originalità ed è differente dalle dottrine politiche tradizionali, specialmente dalla visione liberale, e questo aspetto influenzerà moltissimo i giovani cattolici europei, soprattutto italiani, nel crinale di storia drammatica a cavallo tra gli anni trenta e l'inizio della seconda guerra mondiale. Tuttavia, la visione che il cristiano deve avere della politica è un fermento evangelico della storia, non un'ideologia che impegna la chiesa.

Un antecedente lo avevamo già visto nella proposta politica di Sturzo, allorché lanciando l'appello ai liberi e forti nel 1919 aveva chiarito il rapporto tra fede e politica e tra politica e partiti, individuando lo spessore dell'ispirazione laica del cattolico in politica. Ma è con Maritain che già alla fine degli anni venti abbiamo una riflessione interrogativa sui motivi per i quali le "democrazie" del primo dopoguerra avessero fallito così clamorosamente; e la risposta era stata che esse non avevano lo

spessore di vere democrazie, non erano riuscite a riformare la vita dei cittadini, a conferire ad essi il valore della cittadinanza partecipativa. Uno dei migliori amici di Maritain, il teologo svizzero Charles Journet, a cui quale intercorse una corrispondenza di oltre duemila lettere, lo aiuta nell'opera di recupero delle fonti tomiste, rileggendo in chiave moderna il primo libro del "De Regimine principum". Molto interessante, ad esempio, ciò che colpisce Maritain in una lettera con cui Journet risponde al vescovo Besson sulle accuse di essere troppo forte contro il nazifascismo: "In uno stato può anche essere giustificabile la neutralità politica, ma a livello personale non si può accettare la neutralità morale giacché sarebbe contro la verità" – e Maritain ripensa alla massima "Veritas liberavit vos".

La democrazia è tale se riesce a superare le disuguaglianze, non a coprire le differenze, altrimenti si annullerebbero le identità. In tale ambito, nella "Lettera sull'indipendenza", in cui polemizza con l'amico Mounier che tendeva a trasformare il personalismo in azione politica, precisa che se ci si pone come filosofi fuori dai partiti l'indipendenza dell'azione esige un forte spirito di autonomia, perché i principi regolatori di una buona politica non sono di destra o di sinistra, ma operano nel tessuto sociale, per cui l'azione che si svolge in politica deve rendere concreta la situazione storica.

Maritain si chiede quale possa essere l'imma-



gine prospettica di una nuova cristianità nella congerie degli avvenimenti soprattutto politici degli anni venti e trenta; egli quando partecipa al congresso tomista di Poznam in Polonia nel 1935 ha già chiarissime le idee. Elenca tre caratteristiche fondamentali: il pluralismo, l'autonomia del temporale e la libertà della persona, perché già allora era difficile prefigurare un'unità, se non di orientamento, delle famiglie spirituali alle quali attingere per un rinnovamento sociale e del costume. Come anche l'autonomia del temporale, ovvero l'autonomia dello stato nella sfera che gli è propria, distinguendo nettamente lo stato dalla chiesa. Ma fondamentale, e qui risiede il centro della sua proposta, l'"extraterritorialità della persona" di fronte ai meccanismi e mezzi temporali e politici: libertà di coscienza del cittadino di fronte allo stato. A corollario di queste che saranno vere profezie politiche, Maritain in un saggio del 1933 ("Strutture politiche e libertà") teorizza la "dialettica della libertà" perché l'uomo non nasce come erroneamente si tende a cre-

dere, libero ma "libero di liberarsi". Quanto di questo principio già in nuce lo troviamo in Tommaso, quando nel V libro del "De Regimine Principum" identifica le basi morali del diritto di coscienza! L'uomo diventa libero quando liberamente agisce conoscendo la verità che conosce e capisce. Non solo una libertà psicologica, comunemente detta libero arbitrio, che è fare ciò che si vuole, ma una vera libertà morale che conduce l'uomo ad agire in coerenza con la verità che si conosce.

L'uomo non è libero comunque di fronte alla verità ma di fronte allo stato, questo è il principio della cosiddetta extraterritorialità della persona; non è anarchia comportamentale, bensì coscienza superiore alla società, a cui pure per motivi contingenti e storici egli come uomo appartiene. Occorre quindi che il mondo cristiano rompa con un regime di civiltà fondato spiritualmente sull'umanesimo borghese e sulla fecondità del denaro, che si instauri una cristianità che esiga il mezzo della santità personale e tendere sì a riforme istitutu-

zionali, ma soprattutto a vivere politicamente secondo lo stile cristiano.

La presentazione di "Umanesimo integrale" avviene in pieno regime fascista ostile a Maritain e al personalismo, estraneo come era il fascismo al rapporto tra religione e politica, come pure tra cristianesimo e democrazia.

In una conferenza a Friburgo nel 1930 su "Religione e cultura", Maritain aveva distinto tra l'agire in quanto cristiani sul livello dell'evangelizzazione e l'agire da cristiano nell'ambito politico culturale. Maritain pensava che il regime di cristianità, essendo cosa diversa dalla religione cristiana, che è una ed universale, non poteva essere sempre uguale a se stesso, ma connotarsi diversamente a seconda delle contingenze storiche. Il medioevo aveva fatto assumere alla cristianità caratteri di sacralità, dopo l'antropocentrismo umanistico moderno i cristiani dovevano confrontarsi con le nuove forme della modernità, in primis con la democrazia secondo forme nuove di partecipazione, nel pluralismo e secondo i canoni della giustizia sociale, attorno a una civiltà dell'amore che non mettesse a rischio il regno di Dio, secondo le relazioni tra politica e religione e cristianesimo e democrazia contemporanea. Il filosofo francese, in un'appendice a "Umanesimo Integrale", allorchè tratta della struttura dell'azione, si ispira ad una distinzione che Étienne Gilson aveva approfondito in uno studio su "Religione e cultura", già comunque implicito nella "Quadragesimo Anno" del 1931 di Pio XI a proposito del pluralismo sociale; separazione non indica né implica antagonismo ma cooperazione, come già indicato da Dante nella dottrina dei due soli e sancito nell'art. 7 della nostra Carta Costituzionale, come anche ribadirà lo stesso Maritain in "Persona umana e bene comune" del 1947. La persona non può prescindere da una dimensione comune, solo nell'apertura agli altri si stabilisce infatti il punto di discriminazione da cui prende forma il processo di definizione della persona che trova compimento in uno spazio plurale, costituito da un'unità di fondo che non si confonde con il

regno delle masse. La persona non è assimilabile all'individuo, poiché non consente di condurre il soggetto alla zona della verità che nasce dall'incontro dello sguardo a altrui con lo sguardo interiore.

"Cristianesimo e democrazia", il saggio che risale all'estate del 1942 e pubblicato nella primavera dell'anno dopo, intercetta un periodo storico drammatico, ma anche i fervori dei giovani del cattolicesimo organizzato, soprattutto italiani, che già dopo i pronunciamenti di Pio XI contro le leggi razziali avevano riflettuto sul bagaglio educativo che avevano ricevuto dallo stato totalitario, mettendolo sempre più sotto accusa. Come guarire dalla malattia della guerra e ancor di più vincere la pace? Non tratteggia un ideale definito di democrazia perché essa non è una dottrina politica, ma un ideale di formazione, affettivo e morale, fondato sulla dignità della persona grazie a due aspetti fondamentali: superare l'idea di massa, ma rendere emergenziale la persona; rendere il sistema democratico non definitivo possesso, ma aspirazione continua come filosofia generale della vita umana, uno stato d'animo che non coincida con alcuna forma di regime definito, altrimenti si ricadrebbe nella logica del pensiero borghese. Si pone un'educazione continua fondata sul fervore dei valori dell'amore fraterno e della dignità della persona, e qui risiede il centro della democrazia della partecipazione.

La debolezza e la decadenza delle democrazie producono i totalitarismi, si tratta di un tentativo di rianimare il rapporto con un corpo politico disgregato, sfiduciato ed impaurito a causa degli eventi, quindi si arriva ad indentificare un capo o un partito con lo stato, come entità assoluta in cui risiede la nazione, con un valore totalizzante e supremo, in modo che l'individuo trovi solo nello stato la realtà etica, lo spirito assoluto della storia. In questo modo lo stato è investito di un autorità totalitaria e la mistica del capo soppianta la mistica democratica, in un'eclisse parziale dell'io nel processo di definizione della realtà singola, come di quella collettiva. Viceversa la persona svi-

luppa il proprio essere all'interno della comunità, nel più vasto universo del noi personale, nell'unità di principio che realizza la sua stessa presenza, cosicché il personalismo diviene il commento della filosofia della persona; se la democrazia è vocazione alla quale ci si deve formare, il cristianesimo è riserva e fondamento morale di ogni sistema democratico, perché non soltanto la democrazia è legata al cristianesimo, ma essa è sorta nella storia umana come manifestazione temporale dell'ispirazione evangelica.

Non è il cristianesimo ad essere democratico, piuttosto è la democrazia ad essere cristiana. In questo crinale risiede il valore partecipativo di una democrazia con un forte spessore etico e il cristianesimo, possedendo un contenuto sociale e politico che deve di per se stesso realizzarsi nella storia, costituisce nel contempo la riserva morale della democrazia. L'unità del genere umano, l'uguaglianza di tutte le creature, la dignità di ogni persona, l'aspirazione inesaurita alla giustizia, l'amore fraterno; tutto ciò costituisce una solida base che necessita di essere trasferito nella storia attraverso la politica, con alcuni elementi derivanti dallo spirito evangelico che lavora nel versante profondo delle vicende umane.

Maritain ne indica ben sette di elementi: una visione non circolare ma lineare della storia, talché la cristianità, lavorando nell'attesa del regno di Dio, fa sì che tutte le forze storiche debbano unirsi per raggiungere un risultato infrastorico che miri alla promozione e al miglioramento della condizione dell'uomo nel mondo. Poi vi è l'aspetto della dignità della persona, che essendo abitata da una libertà spirituale inviolabile, pur facendo parte dello stato, lo trascende circoscrivendo i limiti della sua azione al raggiungimento di quei beni che rendono la vita realmente umana. Alla dignità fa seguito il terzo elemento non meno importante, e cioè l'uguaglianza naturale di tutti gli uomini, che nega possano esistere razze, ma una convivenza partecipativa organizzata nelle forme di una comunità. I governanti devono a tal fine esercitare un mandato ricevuto da altri

uomini. E, collegato a questo, il quinto elemento consiste nel fatto che la politica deve dipendere dalla morale, contro ogni ideologia della dominanza, realizzando l'ordine della giustizia e l'ispirazione evangelica, così da instillare anche nella coscienza profana l'amore per la libertà strutturale dell'uomo per cui egli è portato naturalmente a combattere contro ogni oppressione e a realizzare quella liberazione propria della sua vocazione sociale. L'ultimo aspetto non meno importante. Maritain lo definisce amore fraterno, inteso come strumento essenziale per l'autentica emancipazione. Senza di esso l'amicizia civile posta alla base di una democrazia fondata sull'incontro e sulla partecipazione non riesce a conservarsi e a fermentare. Pertanto, in "Cristianesimo e democrazia" avverte che "...lo stato d'animo democratico non deriva comunque solo dall'ispirazione evangelica, [giacché] per conservare la fede nel progresso dell'umanità, per avere fede nella dignità della persona e della comunità, nei diritti e nella giustizia, sono necessarie un'ispirazione eroica e una fede che fortifichino e vivifichino la ragione e che soltanto il Cristo ha fatto scaturire nel mondo!" (pp.44/45).

La creazione di uno stato democratico si avrà quando, dominati gli istinti gregari, si sarà realizzata la vocazione della natura umana in virtù di quelle energie sprigionate in tutta la loro forza nella profana esistenza: l'ideale democratico è il nome profano dell'ideale cristiano, in una comunità riconciliata di nazioni che abbiano a cuore la convivenza civile, in un mondo sociale e politico in cui le classi dirigenti incentrino la loro azione sull'impulso morale e sullo spessore etico.

Questi elementi e riflessioni furono il volano che animò il codice di Camaldoli, quel documento che in nuce possiamo dire riassuma i principi fondanti non solo della nostra Carta costituzionale, ma che è stata ispirazione delle moderne costituzioni all'indomani della seconda guerra mondiale. Il documento scaturì da un incontro tra il 18 e il 24 luglio del 1943, nel pieno della guerra e alla vigilia della cadu-

ta del fascismo, riunendo nella località toscana un gruppo di giovani intellettuali per opera delle sollecitazioni di mons. Montini, che aveva conosciuto il progetto maritainiano da Jean Guitton e aveva svolto nel decennio precedente opera di formazione dei giovani della Fuci e non solo sulle tematiche della centralità della persona rispetto allo stato neoidealistico, mirando più a fondo a rileggere e ad attualizzare il pensiero di Tommaso d'Aquino.

In quei giorni si discusse profondamente su quale stato si sarebbe potuto e dovuto realizzare una volta fosse finita la guerra; e poiché di lì a poco tempo uno storico e giurista importante come Salvatore Satta avrebbe dato alle stampe un volume dal titolo "Morte della patria", viene spontaneo associare la riflessione precedente dei camaldolesi non già all'imminente morte della patria, ma all'incipiente ormai fine dello stato neoidealistico e postliberale. Da quella forma di stato era nata per estensione la dittatura fascista, essendo rimasto in piedi lo statuto albertino seppur sclerotizzato dal regime, ma non poteva nascere da esso una forma nuova di convivenza civile. Il testo del Codice di Camaldoli, redatto da un giovane intellettuale che morì un paio di anni dopo, Sergio Paronetto, venne pubblicato con il titolo di "Per una comunità cristiana" dove i corpi intermedi dello stato, ovvero la famiglia, le associazioni, i sindacati, le chiese e tutti i luoghi dove si estrinseca la personalità sociale dell'uomo, dovessero essere il centro di una rinnovata democrazia della partecipazione. Ed ecco il battistrada, allora, per poi realizzare nel secondo articolo della costituzione repubblicana il passaggio a uno stato che viene dopo i cittadini e le loro libertà. Infatti, lo stato "riconosce", e cioè si ferma di fronte alla dignità dell'uomo, alla sua vita privata e alle sue scelte, inverando quella distinzione tra persona e personalità che è il fulcro di una democrazia partecipata.

Tutti gli uomini, tutte le creature sono "persone" – a tal proposito prendo in prestito una definizione bellissima di Emmanuel Mounier a riguardo di "persona" come "luogo dove l'esse-

re si fa parola" – ma ognuno ha la propria personalità e il proprio carattere, opera in sostanza le proprie scelte libere. Lo stato non può inserirsi in esse, deve semmai tutelare la persona, rendendo libere le personalità. Proprio il testo del codice di Camaldoli, di per sé molto analitico, ha un assunto fondamentale che parte dalla naturale socievolezza dell'uomo, il quale, attraverso i corpi intermedi, realizza la società civile. Tuttavia, il punto fondante resta lo stato da cui emerge tutta la portata innovativa del concetto di democrazia della partecipazione che il documento offre, ispirandosi proprio al personalismo comunitario. Si distacca perciò da uno stato "etico" che si insinua nelle pieghe della vita dei cittadini, che pretende di dettare persino lo svolgimento del tempo libero, che non riconosce nulla fuori, nulla contro, nulla sopra di sé perché prende il posto di Dio. Lo stato che vitalizza una democrazia partecipativa non è riassumibile in una istituzione tutta umana, visto che è preordinato a qualcosa che trascende ciò che di per sé è mondano, in una eccedenza che non si lascia inquadrare in nessuna configurazione di carattere politico. E questo invero la fonte tomista delle riflessioni sull'emergenza della persona "homo ordinatur ad communitatem politicam secundum se totum et secundum omnia sua" (Summa Th.I-II, q21, a.4, adIII). Lo stato per realizzare una forma moderna di convivenza civile deve creare le condizioni migliori in cui l'uomo in quanto cittadino possa sviluppare la propria personalità, perfezionandosi moralmente e avendo come fine specifico il raggiungimento del bene comune, inteso non come la somma dei beni individuali ma il bonum, in una visione che tenga conto della dimensione spirituale dell'uomo. Lo stato non crea ma trova già presenti le attività umane, indipendenti dalla sua natura, e tutte queste attività umane ha il compito di armonizzarle.

Ne scaturisce quindi una visione dello stato nuova, estranea al rigorismo socialista e al neutralismo liberale, uno stato espressione di una democrazia della partecipazione; e anche in questo senso il Codice di Camaldoli,

prendendo ispirazione dal personalismo, ha dato senso alla formulazione dell'art. 3 della nostra Costituzione contenente le funzioni di uno stato non censitario. Ciò perché nell'uomo concorrono sia la dimensione dell'individuo, al quale lo stato può e deve chiedere una qualche forma di obbligatorietà, esercitata nelle forme previste dalla legge, sia quella dimensione ontologicamente costitutiva di persona, davanti alla quale lo stato deve fermarsi. Non è lo stato a dispensare diritti, ma essi sono preesistenti nella misura in cui sono vantati dall'uomo in quanto uomo, sicché lo stato non può far altro che arrestarsi di fronte al suo universo spirituale e riconoscere ciò che gli spetta. È una visione capovolta rispetto alle costituzioni otriate tipiche del XIX secolo, dove l'errore consisteva nell'attribuire allo stato quello che un tempo si considerava prerogativa del sovrano, disposto benevolmente a concedere qualcosa al suddito; invece, è il cittadino persona che in quanto uomo vanta dei diritti imprescrittibili, che nessuno può negargli perché costitutivamente suoi. Quindi tutte le attività umane, per lo sviluppo e l'armonizzazione delle quali si dà vita allo stato, sono indipendenti nella loro natura dallo stato stesso: infatti esso le presuppone, non le crea, e perciò non può neanche ingerirsi in modo da alterare le esigenze e le leggi fondamentali della loro natura.

Uno stato così concepito, che imposta la propria azione nella logica del raggiungimento del bene comune, ha due finalità specifiche: garantire mediante l'ordinamento legislativo i diritti di tutti gli individui e delle società che essi realizzano, per raggiungere i loro fini umani nella collaborazione con e forze sociali; ma anche provvedere agli interessi comuni affinché sussistano le condizioni del pieno sviluppo della vita di tutti, indirizzando le attività, gerarchizzandole ed armonizzandole, ovvero incentrandole sempre sulla persona. Inoltre, lo stato ha il compito di redistribuire la ricchezza per raggiungere la giustizia sociale come espressione del bene comune – finalità primaria dello stato e fine stesso della democrazia –

anche legittimando un intervento di autorità nella vita economica, per promuovere nonché limitare nell'interesse del bene comune le attività, distaccandosi dal modello liberale classico. Notoriamente, tutto ciò lo si trova sublimato nell'art.41 della Carta costituzionale. L'assorbimento nella coscienza dei cattolici, in particolare dei cattolici democratici passati per l'esperienza di Murri, nonché il traguardo raggiunto dal popolarismo sturziano, rappresentano le tappe di un processo in cui i valori e i principi vivificati dalle idee di Maritain incrociano la politica. Essi, attraverso l'opera culturale e pastorale di mons. Montini, impressa anzitutto nell'esperienza di Camaldoli, costituiscono il fattore propulsivo di un rinnovamento della democrazia concepita non solo come isonomia, isotimia e isegoria, secondo il pensiero politico classico, bensì lo spessore ontologico dell'essere persona.

Certamente l'Europa rappresenta lo scenario culturale originario in cui la nozione di persona affonda le proprie radici. Ora, il messaggio di Maritain consiste proprio nel saper considerare la persona come un universo plurale e nel contempo autentico, aperto a una conoscenza fatta di reciprocità, nella consapevolezza delle difficoltà che caratterizzano la comunicazione tra diverse culture, tra persone diverse nelle diverse concezioni della libertà, che è tale perché mai singolare. L'Europa della persona è l'Europa della trascendenza, una formazione storica ideale che esce dal chiuso della totalità, per abbracciare le infinite possibilità dell'essere. Il personalismo di Maritain ancora oggi interroga la politica e riaccende la fede nell'uomo "imago Dei", superando l'exasperazione egocentrica dell'io che il capitalismo postindustriale e borghese ha condotto alle estreme conseguenze attraverso la dinamica del profitto e le tragedie di una gioventù fondamentalmente sola perché vuota di afflato ontico. La lezione di Maritain a cinquant'anni dalla sua morte ci aiuta a riconoscere la singolarità irripetibile della persona, anche nella massa spersonalizzata e spersonalizzante di ogni forma di potere indistinta e totalitaria. ■

Le idee di Maritain alla base del progetto politico degasperiano

De Gasperi legge Maritain sulle pagine de “La vie intellectuelle” dove nel 1935 esce una relazione al volume dal titolo “L’umanesimo integrale”: da essa trae forza la distinzione tra lo Stato e la Chiesa e nuovi argomenti di critica nei confronti della dittatura.

Rita Padovano
Segretaria generale ANDC

Il nome di Alcide De Gasperi, a settant’anni dalla morte, non è mai stato così tanto evocato come in questi ultimi anni sia come ex presidente del consiglio che come uomo di partito, co-fondatore della Democrazia Cristiana. La politica e la storiografia, in un tempo segnato dal ritorno di grandi divisioni e della guerra, approfondiscono e studiano colui che ha guidato il Paese nel delicato periodo della ricostruzione dopo la devastante seconda guerra mondiale, contribuendo alla rinascita economica e alla sua stabilizzazione politica. La linea seguita fu chiaramente orientata a «consolidare, universalizzare, vivificare il regime repubblicano», ed è questa l’immagine sedimentatasi nella storiografia. Come ha ricordato la figlia dello statista, a lungo sua segretaria personale. Negli otto governi consecutivi guidati dallo statista, questi ha definito il futuro del Paese, difeso e recuperato i territori nazionali in collaborazione con gli alleati, approvato il trattato di pace, ha aderito al Patto Atlantico e sottoscritto l’ade-



sione alla Nato, ha tracciato la nascita della costituzione dell’Unione Europea e la creazione delle strutture di cooperazione nell’Europa Occidentale. Non stupisce dunque che in questi anni la storiografia si sia concentrata molto sull’analisi svolta da De Gasperi nell’orientare

la transizione del sistema politico italiano alla democrazia mentre poca attenzione è stata data all’evoluzione della sua formazione e al percorso evolutivo che negli anni ha segnato la cultura politica dello statista.

In questa direzione si muovono nuovi studi e tra questi si colloca anche quello di Luciano Cardinali, autore della tesi di dottorato presso la Pontificia Università Lateranense, Facoltà di Filosofia dal titolo: “Fondamenti filosofici della proposta politica di Alcide De Gasperi tra popolarismo e personalismo”.

De Gasperi è un uomo che vive profondamente il suo tempo e su di esso lascia un’impronta indelebile che prende il suo nome: “età degasperiana”. Così la ricerca storica definisce gli

anni della transizione postbellica, mettendo in evidenza il ruolo propulsivo svolto dallo statista negli anni dell'elaborazione del progetto democratico post-fascista con tutti i vari complessi passaggi istituzionali che lo hanno visto protagonista del processo di fondazione del rinnovato ordine politico.

De Gasperi non è solo e tanto uno dei maggiori protagonisti del cambiamento politico-istituzionale dell'Italia postbellica, quanto piuttosto l'espressione di una tradizione politica chiamata a reinterpretare il proprio orizzonte ideale per affrontare un delicato processo di transizione.

Tutto il percorso della sua vita, dagli anni giovanili fino alla sua fine, è stato segnato da molte continuità, soprattutto per quanto riguarda la storia vissuta della dottrina sociale della Chiesa, ma anche da travagliate scelte imposte dalle profonde modificazioni storiche intervenute tra la fine dell'ottocento e la prima metà del novecento. Diceva nell'intervento al Consiglio nazionale della Dc tenutosi Fiuggi nel 1949: "Sfugge forse a taluno di noi e certamente a molti nostri avversari che noi come politici veniamo non solo da una dottrina, cioè da una filosofia politica e sociale, ma anche da un'esperienza storica e che di questa storia siamo oggetto e soggetto insieme. Tale esperienza è complessa e non sempre logicamente rettilinea".

La linea seguita in quegli anni, ebbe però una sostanziale continuità e, fu chiaramente orientata a «consolidare, universalizzare, vivificare il regime repubblicano», e questa è l'immagine sedimentatasi nella storiografia. Come ha ricordato la figlia dello statista, a lungo sua segretaria personale, dietro la figura del politico con grande senso pratico, pragmatico e antiretorico che oggi abbiamo ereditato, si cela però anche un intellettuale sensibile all'evoluzione dei paradigmi culturali del proprio tempo. Se è vero che, come ricorda Gobetti in un tagliente ritratto del 1925, De Gasperi «da buon organizzatore preferisce l'amministrazione alla cultura e alla critica», è altrettanto vero che egli «non è indifferente al fascino delle grandi idee e [...] nasconde un sincero amore per lo spirito di ricerca».

L'avvento del regime fascista, che gli costò la lontananza dalla politica attiva, segna nella vita di De Gasperi un lungo periodo, compreso tra i tardi anni Venti e i primi anni Quaranta, definito dell'*esilio interno*, in cui egli si dedica all'approfondimento intellettuale. Furono gli anni in cui il suo «antifascismo di tipo speciale», per usare la tagliente espressione di Togliatti, vestì i panni di un'intensa attività pubblicistica. È qui tra quei libri De Gasperi modellò in modo originale il suo antifascismo e delineò quel progetto politico che è e resta unico.

Ma torniamo all'uomo di pensiero.

Nel corso della maturazione del suo percorso politico, egli ha mostrato un costante attaccamento ai precetti della dottrina sociale cristiana accanto ai frequenti ai frequenti riferimenti alla spinta di rinnovamento che emergeva dalla riflessione di Maritain e Mounier. A colpire lo statista trentino erano le forme di un «cristianesimo acculturato» capace di determinare una reazione alla crisi dei tempi in chiave moderna e non intransigente.

I dibattiti politici e culturali dei cattolici francesi ai primi del '900, letti attraverso gli articoli di Maritain, aiutano De Gasperi a cercare, ovunque fosse, un parallelo tra le idee del filosofo francese con la Dottrina sociale elaborata da Leone XIII. De Gasperi legge Maritain sulle pagine de "La vie intellectuelle" dove nel 1935 esce una relazione al volume dal titolo "L'umanesimo integrale": da essa trae forza la distinzione tra lo Stato e la Chiesa e nuovi argomenti di critica nei confronti della dittatura.

Il ruolo dei cattolici democratici nella storia d'Italia, da Luigi Sturzo prima a De Gasperi poi, attraversa e supera due conflitti mondiali, la dittatura fascista e la resistenza, per approdare all'Assemblea Costituente in cui prenderà forma il testo della nostra Costituzione repubblicana. Dietro questa grande costruzione, a cui partecipa da grande protagonista, De Gasperi tiene le fila di una politica che attinge non casualmente alle idee filosofiche di Jacques Maritain. E la tesi di Luciano Cardinali lo evidenzia in maniera limpida e puntuale..



ANDC ASSEMBLEA NAZIONALE

L'Assemblea nazionale
per il rinnovo degli organi dell'Associazione
si svolgerà a
Roma, Largo di Torre Argentina 11
giovedì 15 febbraio alle ore 17.30
nella Sala riunioni
della Fondazione Italia Sostenibile.

Per partecipare è necessario acquisire il certificato
di iscrizione, con versamento di 10 euro,
prima dell'inizio dei lavori.